

NUOVA RICERCA

Il coronavirus cavalca le particelle inquinanti

IL DUBBIO che il contagio da Covid-19 sia favorito dall'inquinamento atmosferico circola fin dall'esordio della malattia a Wuhan, e si è rafforzato quando il virus è dilagato in Pianura padana, fra le aree più inquinate d'Europa. È ovvio che l'inquinamento, indebolendo l'apparato respiratorio, lo renda più vulnerabile, ma non sarà che Sars-CoV-2 ha anche "cavalcato" le particelle in aria per diffondersi? Alessandro Miani, presidente della Società italiana di medicina ambientale, con colleghi di

diverse università, ha pubblicato sul British Medical Journal Open una ricerca condotta in Italia che rafforza questa tesi. «Abbiamo incrociato gli sforamenti del Pm10 della soglia di 50 microgrammi su metro cubo per tutte le province italiane nel periodo 9-29 febbraio, con i nuovi contagi da Covid-19 registrati dopo il periodo di incubazione del virus. È risultato che dove c'era più Pm10 in aria un certo giorno, si registravano più contagi 15 giorni dopo». Come ulteriore conferma i ricercatori citano la scoperta di Rna del Sars-CoV-2 nei filtri delle centraline che hanno raccolto il Pm10 a Bergamo a marzo, dimostrazione che il virus era presente sulle particelle. «Questo indica che nelle aree più inquinate bisogna indossare la mascherina anche all'aperto e che va progettata una ripartenza verde dell'economia, che punti anche a ripulire l'aria delle città, a tutela della nostra salute». (A.S.)



SPL / AGF



Immagine elaborata al computer di una particella di Pm10 (meno di un millesimo di millimetro)

Advertisement for sinkhole pants, featuring a headline 'NEL PANTANAL VA A FOCOCO LA GIOVINEZZA' and a small image of a person.